

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiate pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giornali, eccezionalmente domeniche — Costo a Udine all'Ufficio Italiano lire 50, franci a domicilio e per tutta Italia 52 al'anno, 17 al trimestre, 9 al mese, 1 al quinziano; per gli altri Stati sono di aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in via Mazzini 10, a Udine, al cambio valutato

P. Maselletti N. 954 rassegna L. Pisano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti.

## AI SOCI

del

GIORNALE DI UDINE.

Essendo stati posti in atti i Vaglia postali, si pregano quei Soci, che dovessero pagare l'associazione per i passati mesi, a servirsi di questo mezzo:

È aperta l'associazione al Giornale per mese di dicembre.

## ALL'AMMINISTRAZIONE.

## Educazione politica.

Lo abbiamo detto un'altra volta: l'abitudine per molti vale una seconda natura; e gli abituati ad un dato ordine di cose tanto si sono fatti a quello ne' costumi ed in tutto, che non sanno più pensare quello si convenga con un ordine nuovo.

Così è di coloro, che avendo patito finora il Governo straniero, sono abituati a considerare quale nemico qualunque Governo, anche il Governo nazionale. Per essi il Governo equivale ad un padrone; e come avviene del servo, che tiene il padrone al quale, suo malgrado, è costretto servire, quale un nemico, così costoro guardano il Governo anche quello ch'è fatto da essi medesimi. È uno strano stravolgerimento d'idee, o piuttosto una vera mancanza d'idee politiche; ma pur troppo è, e sarà così, fino a tanto che una maggiore educazione politica e l'uso della libertà non guariscano le male abitudini della gente avvezza a costumi servili. È debito quindi di tutti quelli che pensano di loro capo l'aiutare la più pronta educazione politica di questo volgo de' cittadini ancora inesperti della libertà.

Bisogna a questi pusilli e pregiudicati far comprendere, che non essi sono i servi del Governo, ma i governanti, in qualunque grado, sono i servi del paese e della nazione; servi liberi ed eletti, servi uguali agli altri cittadini nei diritti, superiori sovente per studi ed abilità e dignità a molti, ma pure servi del grande Comune, ch'è la patria italiana.

Chi comanda in paese libero non è altri

che la legge; e la legge la fanno tutti i cittadini, mediante i loro rappresentanti da essi medesimi eletti. Il Governo, cioè il servo del Comune, tutti possono e devono sorvegliarlo, stimarlo, istruirlo, invitandolo anche se occorre e se fa comodo; ma nessuno può considerarlo come suo nemico. Questo sarebbe un farla in politica da idioti, o da bambini.

Per una singolare contraddizione, quei medesimi che considerano il Governo quale comune nemico, demandano anche e pretendono tutto da lui. Aspettano che il Governo faccia la pioggia ed il buon tempo, che paghi loro il fitto di casa, che provveda alla cucina e tenga la pulizia domestica. Ogni cosa, che per caso o per incuria propria vada a male, n'è colpa il Governo, questo universale nemico, questo malfattore che si dovrebbe impiccare tutti i giorni.

Nessuno domanda a sé medesimo chi è che compone questo Governo né suoi diversi gradi e rami; se le persone che lo compongono sono o no tra le più stimate e più stimabili del paese, e per istudii ed abilità, o per avere messo l'ingegno e l'opera a fare l'Italia una, indipendente e libera. Nessuno domanda, se mentre egli persegue a morte questo essere anonimo che si chiama Governo, non apprezza ad uno ad uno la maggior parte di quelli che lo compongono, in quanto almeno li conosce. Nessuno domanda a sé medesimo quali sarebbero le persone migliori ch'ei chiaerebbe al Governo attualmente.

Non c'è appellativo peggiore che i semplificazioni, condotti dagli abili, possano dire che quello di *governativi*, *ministeriali*; quasi non sapessero vedere, che qualche Governo, qualche Ministero c'è e ci ha da essere sempre, e che quelli che chiamano *ministeriali* gli altri aspirano più di tutti a *diventare ministeriali* e brigano e si arrabbiattano per questo.

In fine chi è che si trova alla testa oggi di del ministero? Un Ricasoli in cui tutti possono la loro fiducia il giorno in cui la nazione cominciava la guerra. Di quali elementi compose egli il suo ministero? Di quelli che c'erano nella amministrazione anteriore, che avevano appartenuto ad altre amministrazioni, a quelle medesime che altre volte avevano

abbattuto la sna, che erano stati il più delle volte sui banchi dell'opposizione, come p. e. il De Pretis. Non basta, che questo Governo affidò missioni politiche importanti ad uomini che furono sempre nell'opposizione, come il Mordini e lo Zanardelli, o che appartennero ad altri ministeri.

Questo non vuol dire, che il ministero Ricasoli abbia da durare in perpetuo, che non possa modificarsi, o mutarsi. Ma ciò non si può fare, se non in quanto esso medesimo crede opportuno di modificare se stesso, o la maggioranza del Parlamento giudichi co' suoi voti che sia da seguirsi una politica diversa dalla sua, da altre persone pronte ad assumere la responsabilità. Non temano no gli oppositori sistematici, che col reggimento costituzionale i ministeri durano troppo. Anzi essi si mutano troppo spesso per il bene del paese e per poter fare qualcosa di stabile, per dare un sicuro indirizzo alla amministrazione. Se si mutasse sempre in meglio, si potrebbe scapricciarsi in quella smania di mutamenti continui; ma poi ogni mutamento arresta per un certo tempo la macchina amministrativa e riproduce quei guai, ai quali si cominciava a rimediare. Non si tratta adunque di mutar sempre, ma di fare ed aiutare a fare meglio.

Ora, per far meglio, bisogna sapere prima di tutto quello che si vuole, bisogna volere le cose buone ed opportune, volerle d'accordo, trovare gli uomini che sappiano metterle in atto, che sono più mali oggi, invece di far eco al pregiudizio volgare, che piglia il Governo, od un Governo qualunque, come un nemico e gli grida contro la croce senza sapere quello che si dice, o che si vuole, dicano in pubblico chiaramente: Voi fate così, e fate male; se invece facete così e così, fareste bene.

Abbiano costoro delle buone idee di Governo, le facci no accettare dalla pubblica opinione, e saranno essi medesimi Governo.

Però il male in Italia non è già, come dice il volgare pregiudizio degli inesperti, sommerso dagli intrighi, o dai ciarloni politici, che ci sieno que' tali, e tali altri ch'essi chiamano *governativi* o *ministeriali*; il male è piuttosto, che i governativi, i ministeriali, cioè gli uomini veramente atti a governare,

ad assumere un ministero qualunque, sono troppo pochi; e ciò appunto per mancanza di educazione politica.

Si grida dal volgo e dagli intrighi: *Abasso il Governo!* E poi nel domani, quando fa di bisogno un altro Governo, nessuno sa iudicare gli uomini che abbiano migliori idee e pratica di Governo di quelli che si volsero abasso.

Vedete la Spagna, vedete la Grecia! Colà c'è appunto questa smania di mutare tutti i giorni, e si va di male in peggio. Vedete all'incontro nell'Inghilterra, dove sfruttate le buone idee d'un partito politico, si trova sempre pronto chi gli possa succedere con nuove idee. Ma perché tutti i partiti si trovino atti a governare, bisogna che ci sia una educazione politica, un ambiente d'idee governative nel popolo.

Come si formano tali idee? Col sostituire all'ozio ed alla chiacchera il lavoro e lo studio.

Bisogna che ognuno si avvezzzi a pensare ed a bastare a sé col proprio lavoro; che si formi l'abitudine degli affari nelle imprese private, sociali e pubbliche; che si faccia parte di Governo nelle istituzioni sociali, educative, nelle imprese di qualsiasi genere, nel Comune, nella Provincia, nelle libere associazioni, nella stampa, dovunque sia. Allor quando tutti, come accade appunto nell'Inghilterra, sappiano essere Governo, verrà il Governo considerato per quello che è, cioè il migliore portato della Nazione.

Si dirà da taluno, che le nostre idee sono elementari. Rispondiamo che sono qua' i fanno di bisogno per molti. Se avessimo un popolo già istruito politicamente, come nell'Inghilterra, certe cose non le diremmo; come non parlremmo di scuole elementari, scritti, festive, infantili ecc., se esistessero dovunque e buone. Noi domandiamo alla colta gioventù che non si lasci prendere dai volgari pregiudizi e che educhi se stessa e gli altri alle buone idee di Governo.

## LA BENEDIZIONE DI PIO IX

ai Francesi che partono da Roma.

Pio IX ha dato ad alcuni ufficiali dell'85º reggimento francese il suo ultimo addio, con

congedio o perequazione colle altre Province del Regno;

d) nel bancogiro e nell'azienda delle casse di risparmio delle classi operaie;

e) nell'acquisto di azioni attinenti ai diversi regimi mobiliari dell'Europa;

f) nell'assunzione dell'ammortamento di debiti privati, comunali o provinciali.

6. La statistica ragionata delle operazioni delle banche provinciali dovrà essere assoggettata, col transito delle prefetture, di tre in tre mesi al Ministero delle finanze ed inoltre sarà anche da pubblicarsi per le stampe.

7. Tanto la gestione effettiva come il Consiglio Amministrativo delle Banche potranno aver sede presso le rispettive Camere di Commercio ed Industria di ogni Provincia.

8. I direttori delle banche, nonché i membri tutti componenti il Consiglio di Amministrazione, dovranno essere presi dal ceto dei grossi possidenti, industriali e professionisti per terzo, verso compenso proporzionale agli utili derivati dalle varie operazioni.

9. Un apposito personale stipendiato e garantito accadrà al disimpegno delle operazioni a balterno di registro, di cassa e di statistica.

10. A logamento delle ibride forme della banca amministrativa, il piano di azienda dovrà seguire il sistema commerciale a registrazione doppia.

Noi ti siamo periti ad esporre le nostre idee sopra un soggetto della più grave importanza e le cui varie applicazioni avrebbero merito di essere svolte più assai di quello che alle nostre cognizioni è consentito. Riserviamo esse a destino almeno l'attento di altre idee più sostanziose, più ordinate e meglio esaltanti per pratica esecuzione. E' questo la sola cosa del quale andremo ben lieti, credendo di aver quasi raggiunto il compito che ci si sono prefissi.

Antonio Orlando.

propri azionisti non sempre s'identificano in quelli dello Stato e dei paesi che lo compongono.

Lavori pubblici di reclamata utilità ed eminentemente atti a sviluppare le ancor latenti ricchezze di questa provincia, e delle altre consorelle, offrirebbero certamente allo Stato la sicurezza dell'interesse e la certezza che in fondo al quarantenne il debito pubblico sarebbe estinto e la rendita produttiva delle provincie italiane forse decuplicata.

Le condizioni delle Banche di Francia e del Belgio, tanto migliori di quelle in cui versano tutte le altre d'Europa sono subordinate al principio della progressiva ammortizzazione del debito pubblico dello Stato. Diffatti, le continue oscillazioni dei titoli di rendita offrono agli agiattori la base di un immenso mercato a danno dei governi e dei produttori, distraendo il danaro dalle scuole principali del benessere sociale; ma quando anche in Italia sarà attuato il principio dell'estinzione graduale del debito dello Stato, non andrà guarì che la parificazione dei titoli inerente al nuovo intreccio sistema, permetterà finalmente che la circolazione del capitale venga applicata all'agricoltura, al commercio ed alle industrie a condizioni assai meno gravose di quel che pur troppo hanno a deplorare oggi con estrema depuramento della possibilità.

Invitiamo i migliori economisti d'Italia e quelle brave persone che hanno dato buon saggio di ammudarono questo giardino d'Europa, gli invitiamo a riflettere con seria considerazione sulle opportunità di introdurre fra noi come cordialio, diremmo quasi, delle Banche di province nel sistema che fu trovato utile nella Francia e nel Belgio.

Il piano di ammortamento che noi ci permettiamo di proporsi non è difficile né utopistico, né in alcuna guisa tenderebbe a subappaltare o paralizzare l'azione governativa; in una parola, esse invece rappresenterebbe l'opera riparatrice che tutte le provincie italiane sarebbero doverosamente chiamate a

prestare quale corona dell'edificio unitario nazionale.

### Piano abbreviato.

1. Ogni provincia, mediante la propria Banca popolare, filiale a quella di Firenze, aprirebbe un libro nel quale da una parte (Dare) dovrebbe essere esposta l'aliquota proporzionale del debito pubblico, premesse le necessarie perequazioni di ragione e di legge, a merito e cura del governo nazionale.

2. Determinate le aliquote capitali nella parte passiva del gran Libro, che a noi piace di così appellare; nella parte attiva (avere) del medesimo dovranno tutte le Banche Provinciali accreditarsi degli utili inerenti alle varie operazioni effettuate in corso d'anno col proprio capitale.

3. L'entità proporzionale di questo dovrà essere costituita annualmente nella regione di L. it. 1.80 per ogni lire cento della propria aliquota del debito pubblico, e la misura dell'anno interessato da scontarsi a favor dello Stato non dovrà superare la ragione del quattro e mezzo per ogni cento lire del capitale della Banca.

4. Quella parte degli utili che verranno destinati a parziale estinzione del debito dello Stato dovrà, o indirizzatamente o ad epoche determinate, essere impiegata nell'acquisto di rendita pubblica che dovrà essere distrutta pubblicamente, e posta semplicemente a conto della tangente a aliquoti capitali sussistenti a debito delle singole Province nelle rappresentanze dello Stato.

5. Le operazioni delle Banche potranno determinarsi, a seconda del caso:

- in acquisto di proprietà dello Stato, suscettibili di migliore utilizzazione e rivendita;
- in acquisto di azioni relative ad opere grandiose e di inestimabile utilità;
- nella trattazione dei vari rami di assicurazione contro i danni della grandine, del fuoco, sulla vita dell'uomo e sulle merci viaggianti; salvo annuo

parola jeri trasmessa dal telegiato, o che suonano un mestico sentimento od insieme una minaccia per l'Imperatore.

Il Papa non ignora quanto sarà per avvenire, quando l'ultimo soldato di Francia avrà lasciata la sua gorna. Egli, abbandonato co' suoi Cardinai e barbaccani alla balia de' sudditi, si troverà di contro il sentimento prepotente di italianoità dei Romani e l'irresistibile loro desiderio di unirsi al nuovo Regno; il che battezza col nome di rivoluzione.

Pio IX non s'inganna. Pel fatale non possumus avendo rifiutato di aderire ad una convenzione diplomatica che gli avrebbe risparmiati i timori d'oggi, dovrà fare l'esperienza amaro della debolezza del suo Governo, non fondato sull'amore de' sudditi, bensì sivora puntellato da bajonette straniere.

Caduto il dominio dell'Austria nella penisola, Pio IX avrebbe potuto ancora, benedendo all'Italia, far dimenticare a' suoi connazionali i danni causati dal Clericalismo alla Nazione. Egli avrebbe potuto, poi Natale del 1866, dare al mondo cattolico lo spettacolo del Pontefice che al primo Re d'Italia, solennemente accolto in Vaticano, avrebbe abdicato un potere, reliquia di barbari secoli e incompatibile con gli attuali ordinamenti politici, e incappamento alla religiosità de' Popoli, rinnovando così quanto di Carlo-magno la storia ricorda.

Ma Pio IX se nella allocuzione allude ai fatti del passato, egli è solo per rammentare che la Francia è figlia primogenita della Chiesa e per dire a Napoleone III che a dempia agli obblighi assunti da quelle schiatte di Re cui la Francia ha disconosciuto con la sua grande rivoluzione. E il Papa dice di più all'Erede del relegato di S. Elena. Gli minaccia lo ire del partito cattolico, i cui segreti intrighi e il cui pazzo fanatismo potrebbero con nuovi delitti o attentati liberticidi porre in pericolo l'avvenire della Nazione e della dinastia francese.

Ignoriamo se tali parole poste in bocca a Pio IX dalla setta gesuitica, abbiano un legame con quelle minacce di partiti ostili all'Imperatore, di cui di recente i diari pàri-gini ci fecero cenno. E desideriamo che no, — altrimenti — della Francia molte coscenze abbiano ad essere malcontente del ritorno di que' soldati che dal 1849 ad oggi una falsa politica obbligò a far da guardaportoni al Vaticano. Le dispute nel Corpo legislativo e in Senato hanno illuminato il maggior numero de' Francesi sulle vere condizioni del patrimonio di S. Pietro; nè i nostri alleati che combatterono a Magenta e a Solferino per l'Italia, potranno oggi desiderare incompleta l'opera loro. Di fatti dal giorno che si versò tanto sangue francese sul suolo lombardo, Italia si costitui e si ordinò a grande Potenza; nè umana possa impedirà l'ulteriore completamento di essa. Anche le coscenze più timorate degli Italiani si sono abituata a vedere in questa risurrezione di un Popolo l'opera della Provvidenza. Quindi le meue degli oltramenti, quand' anche riuscissero a suscitare qualche momentaneo imbarazzo al Governo dell'Imperatore, non avranno tanta potenza da porre in pericolo un lavoro lentamente compiuto, e in perfetta armonia con le idee politiche, civili e religiose dell'epoca nostra.

La nostra opinione è che, nonostante l'allocuzione nell'ultimo Concistoro e la or accennata minaccia, a Roma il mutamento avverrà, e presto senza gravi perturbamenti. G.

## Divisamenti mazziniani.

Dai confini pontifici si scrive: « Il governo italiano che intende eseguire lealmente la convenzione, sta all'erta. »

« I confini del regno sono assiduamente vigilati. »

« Molti agenti mazziniani che si erano recati a dimorare in varie città presso i confini pontifici, per essere pronti ad ogni evento, vedendosi sorvegliati da vicino, stanno bene ritornare alle case loro. »

« Senza il nome e senza l'appoggio di Garibaldi il partito d'azione è impotente. E Garibaldi che, nei momenti supremi per la nazione, ha sempre dei tempi di buone inspirazioni, non vuole punto associarsi allo avventato dei mazziniani, e compromettere quel fatto grandissimo che è l'evacuazione di Roma. »

« Perciò Mazzini è furioso, e nello istruzioni che dirama di continuo a' suoi segreti agenti, chiede Garibaldi venduto e poco meno che fedifrago, e sembra la diffidenza contro lui e i suoi. »

« Il sogno del Mazzini è di mandar in fiamme l'Europa. Nei suoi vaneggiamenti egli immagina po-

ter riuscire a far di Roma il centro della rivalutazione mondiale, spora vele divampare fra pochi settimane molti paesi di rivolta in Spagna ed in Francia; vede se stesso dal Campidoglio solare ed attirare tutti i troni. Una attività febbrile lo ha invaso; corre da Giovea a Lugano, a Locarno, a Bellinzona. Iavia istruzioni sovra istruzioni, lettere su lettere. »

« Agenti facili ad illudersi, o voglion di illudere, tengono in lena la sua immaginazione, ed ora gli fanno credere che il movimento in senso repubblicano è pronto a scoppiare in tutta Italia, ora che il piccolo esercito pontificio è guadagnato allo suo mire, ora che gli operai francesi non anelano che all'istante di rovesciare l'impero. »

« Si intreccia che il Comitato nazionale romano, cui Mazzini crede annichilito, è in piedi al suo posto, e conserva piena ed intiera l'antica influenza. Anzi la sua autorità è accresciuta, e per la concordia che momentaneamente regna fra esso ed i Comitati gariboldini, o poi successi ottenuti dalla politica ch'ei rappresenta e propugna. »

« I due grandi fatti dell'annessione del Veneto e dello sgombro dei Francesi da Roma, non potevano a meno di crescergli prestigio o potenza morale. »

« Il Comitato nazionale ora consiglia e vuole la massima temperanza ed è puntualmente obbedito da tutta la popolazione romana. »

« In una parola, il governo italiano è pienamente in grado di dominare la situazione, e Mazzini si avrà la più amara tra le sofferte delusioni, poiché forse le sue speranze non furono mai tanto vive come lo sono in oggi. »

## I Detenuti politici del Trentino.

Il *Wanderer*, giorni sono, riferiva che in onta all'ammnistia solennemente garantita dal trattato di pace, i condannati politici del Tirolo italiano sono tuttora in carcere. Su questo proposito troviamo nel *Secolo* la seguente lettera del sig. Pederzoli:

Sig. Direttore del *Secolo*.

Lugano 6 dicembre 1866.

La verità innanzi tutto, anche se questa faccia onore agli avversari politici.

Essendo stato io informato in modo positivo che l'Austria riconosce di applicare ai *Trentini* prigionieri nella fortezza di Graz, l'ammnistia giurata colla pace, io ne informai tosto con una lettera il barone Ricasoli sollecitandolo a intervenire diplomaticamente.

Il mio tentativo non fu senza frutto: ecco copia della lettera che ricevo dal Ministero e che vi prego pubblicare immediatamente.

« Onor. sig. Pederzoli: — Annunziarò subito di fare caldi uffici presso quello di Vienna a favore di Trentini tuttora detenuti nella fortezza di Graz. »

« Ho frattanto l'onore di dirmi: »

« Suo devotissimo » Bianchi

Firenze, 6 dicembre 1866.

Questa lettera ne sono certo produrrà nelle valli trentine la gioia la più viva.

Aggrada, signor Direttore, i sensi della mia stima.

## L'Austria si arma.

La *Gazzetta di Vienna* ha replicatamente smentito l'invio di truppe in Galizia ed ha espressa la speranza che non le venga rivolta, a tale proposito, la frase del Faust: *Tu devi dirlo tre volte*. Ecco ciò che ne pensano i giornali più competenti di Vienna e della Germania.

La *Presse*:

« Da fonte autentica ci viene assicurato, aver la direzione delle strade ferrate di Praga ricevuto ordine di preparare tutti i mezzi per il trasporto di truppe in Galizia. »

Il *Wanderer*:

« Affermarsi nei circoli militari di Cracovia che quattordici reggimenti stanziati in Slesia, Moravia e Boemia hanno avuto ordine di partire per i campi trincerati a Cracovia ed in Galizia. Regno grande movimento nel campo dei Moscoviti. Polacchi ammuntati e ritornati recentemente dalla Siberia assicurano che il morimento militare in Russia si estende fino alle più lontane provincie asiatiche. Tutte le strade maestre della Russia centrale e delle provincie occidentali sono pieno di truppe, cannoni e materiali di guerra. »

E la *Gazzetta di Augusta*:

« Si assicura essersi preparati a Vienna degli alloggi militari per lo truppo di passaggio che dovranno recarsi in questi giorni in Galizia. »

## Lo sgombro di Roma.

Per il giorno 11 le truppe francesi avranno abbandonato Roma, meno un distaccamento in Castel Sant'Angelo a guardia della bandiera che sarà sostituita con grande pompa il giorno 15 da quella del Papa.

Ci si assicura che non appena partito il generale Montebello l'ex re di Napoli lascerà Roma col suo seguito e bagaglio.

Vi sono molti i quali sostengono che il Papa lascia pure Roma; ma informazioni che abbiamo riguardo di ritenere per autorevoli affermano esser appunto deciso il contrario della Generale del Vaticano.

I patrioti intanto si mostrano attivissimi, e pur che tutti abbiano ricevuto il *motto d'ordine* pel da farsi. La scheraglia è impaurita, e molti cominciano a prendere posizione per accamparsi con un piede in due scarpe. Sono vecchi leuconi e vecchi il flutto perfetto, e vedono da che parte spira il vento. Gli ostinati sono abbatiti e non osano spiegare più la loro libidine birresca, incocando ad essi un punto di appoggio.

La famosa legione di Ambro, tondi si è veluto, o più un imbarazzo che altro: molti disertano, altri vanno ad accrescere quel forte nucleo di oltre 300 brigantini che sono riuniti da Triculsi a Cismonti: gli altri voleranno bandiera al primo solleil di vento contrario.

Intanto il Comitato Nazionale funziona già come un piccolo governo. Sono pesanti le matricole per la Guardia Nazionale. Si sono organizzati i sottocomitati, in Roma e fuori. Si parla apertamente di un grande *plebiscito* ispirato dalle più *lustae ed aurore* simpatie.

In somma la baracca delle Città Leonine crolla da ogni parte: nè ci sono puntelli che tengano: il *requetat* è inappellabilmente pronunciato.

Volentieri pubblichiamo la seguente lettera che c'indirizza l'Avv. Domenico Giurati in risposta a quanto sulla candidatura di lui ci diceva il nostro corrispondente da Venezia.

Carissimo Valussi,

Mi si avverte che il n. 71 del tuo Giornale contiene una corrispondenza dav'è parlato di me. In essa non veggio animo di offendermi, poiché vi si accenna al mio *motto ingegno*, date che sono lontano dal avere, e più dal pretendere. Ma il tuo corrispondente mi arguisce di poca saldezza nelle opinioni politiche e di sottili insuccessi elettorali — cose queste dove c'è del vero. — Perciò mi par giusto e doveroso che la verità si completi, mediante qualche aggiunta e qualche spiegazione.

Quali fossero i sentimenti miei nel 48-49 — che a 18 anni le convinzioni sono ancora da formare — tu, Valussi egregio, meglio che altri potrai attestarlo, poiché tu nell'assedio di Venezia, quando le febbri mi togliano al militare servizio, lavorai in due giornali — la *Rigenerazione italiana* prima, l'*Italia* nuora poi.

Assaggiato per più mesi il carcere austriaco, riparato in Piemonte esule con mio padre, si calò la foga de' primi affetti. Il Piemonte, te ne ricorda, era un governo invidioso, un popolo ammirato dalla medesima Italia, ed io divisi l'ammirazione, e recai la *vouït*: mi tengò onorato di aver servito suo ultimo gregario, sotto la sua gloriosa bandiera.

Pur troppo quella bandiera fu piegata a Villafranca, e fu sepolta a Santena. I successori di lui che vennero con qualche giustizia chiamati i *generali di Alessandro*, certe leggi e consuetudini piemontesi che applicate in larga scala fecero prova infelice, alcuni notevoli avvenimenti che con misericordie sottinteso deggiori tacere, mi persuaserò che gli uomini della sinistra parlamentare rappresentassero, meglio che altri, il gran pensiero della patria italiana.

Or io ti chiedo se questi si possano con esattezza di linguaggio chiamare *cangimenti d'opinione*? E quand' anche lo fossero, anzichè difendermene, me ne tengo. Chè la politica è scienza naturalmente mutabile, e quando il variato consiglio non è sospetto di trarre origine da mire personali — è inane l'accusa. Vengo agli insuccessi.

Vero è che il mio nome in codesti ultimi due anni fu messo innanzi in più *Collegi d'Italia*. Ma il tuo corrispondente ch'è così esperto de' fatti miei, nello annoverare i *Collegi di Sardegna*, di Lombardia, delle Marche, non avrebbe dovuto dimenticare anche quello di Città di Castello in Toscana — dove nel gennaio scorso venni proposto dal Vice-Presidente della Camera, l'onorevole Crispi, il quale era stato eletto propriamente colà, ed aveva optato per altro *Collegio Siciliano*.

Chi io sia riuscito o no, poco conta: siamo tutti d'accordo che l'*Urta* elettorale non dà ragione dei suoi decreti: essa è oscura assai di spessore come quella del caso. Male sarebbe se il mio nome fosse stato esposto indarno dalla mia temerarietà o da qualche elettoro povero di spirto. E ciò non è il tuo corrispondente deve sapere che in oggiono de' luoghi sovintenuti io ebbi amici (egli li chiamerebbe protettori) ragguardevoli, anzi onorandi. Sotto questo rispetto i miei fiaschi sono fiaschi pieni di consolazione.

Altrettanto mi occorre soggiungere in ordine alla pericolosa argomentazione di lui che la fiducia non ispirata finora sia deuenerio per l'avvenire. Il pubblico giudizio non si lascia suorviare da codesti errori. Si può aver ispirata fiducia e non meritarsela: si può non averla ispirata, e meritarsela.

Publicando queste mie parole tu farai sommo favore.

Venezia 30 novembre 1866.

Al tuo affimo  
GIURIATI.

## Nostra corrispondenza.

Trieste 8 dicembre

**Pietro Chiozza** di Trieste, caduto per la nazionale indipendenza sui campi gloriosi del Trentino, veniva richiesto dalla genitrix astemiale padrona, e conseguì il segreto in sepolcro — al cimitero quello d'un assassino — al cimitero di S. Anna, ad insi-puta, persino, della famiglia.

La polizia austriaca, subito la notte, imbaldoreggiò tutto del violento giorno, imponeva alla direzione delle ferrovie di tener chiuso nel segnale l'arrivo della salma a Trieste, e la notte del 6 inviava i suoi cagnetti alla stazione, i quali preceva in consegna il segreto in sepolcro — al cimitero quello d'un assassino — al cimitero di S. Anna, ad insi-puta, persino, della famiglia.

Così questo sacrilego oltraggio alla famiglia spoglia di un prede ed integerrimo cittadino, non ha ricordo che nella storia delle infamie austriache.

Alla indigenza de' Triestini non può non far eco quella d'Italia, perché l'Austria insultava ad un martire della libertà italiana.

## ITALIA

**Firenze.** — E' dubbio ancora, stando alle nostre informazioni, se la Camera si aggiungerà dopo votato il bilancio provvisorio, per potersi riprendere le sue tornate in genere. Il Governo si terrà estremo, a quanto ne scrivono da Firenze, a tal questione, che verrà risolta dalla Camera.

— Ci scrivono da Firenze che dopo l'apertura del Parlamento, che sarà solo missiva, il principe Umberto viaggerà per la Germania per recarsi a Vienna, meta del viaggio, che avrebbe per scopo il matrimonio del principe erede con un'arciduchessa austriaca. Si vorrebbe che i futuri sposi si conoscessero prima personalmente e le trattative per matrimonio verrebbero dopo.

— Viene riferito essere stati nominati l'onorevole Allievi a prefetto di Verona e l'onorevole Zini a prefetto di Padova.

— Secondo il *Corriere Italiano*, è piombato su Firenze, in questi giorni, uno stormo di gesuiti misericordi in varie guise, e provenienti, in gran parte, dagli stati pontifici. Non sappiamo, dice il *Corriere*, quale possa essere lo scopo di questa passata straordinaria, né qual danno ormai aspettarsene; ma a buon conto raccomandiamo all'autorità di usare vigilanza.

**Roma.** — Il giorno 12, partì il generale Montebello con la guardia.

Si attende la pubblicazione d'un *memorandum* pontificio all'Europa, e la pubblicazione del carteggio fra Pio IX e Napoleone III. Si parla pure della pubblicazione della Costituzione.

E' partito per Parigi il principe d'Altomonte, rappresentante Francesco II presso la Corte pontificia. Si vuole che l'ex-re s'imbarchi su un vapore spagnolo per Lepanto.

— Si parla ancora manifestato tra il papa e il cardinale Antonaelli un forte dissenso, prodotto, a quanto pare, da divergenze di opinioni sulla risoluzione da prendersi dopo la partenza dei Francesi.

Correva voce che l'ex-re Francesco II dovesse il 9 abbandonare Roma definitivamente. Nessuna notizia posteriore è venuta a confermare questa notizia.

**Venezia.** — La baronessa Bandiera col mezzo del ministro della marina Depretis rivolse al Re la domanda per il trasporto a Venezia della sal

a cui la stampa venisse di una qualche importanza, perché le etiche ispirate dall'Amministrazione. L'opposizione tende a dimostrare la necessità nella quale sono la Francia e l'Austria di andare d'accordo nell'avvenire. L'autore poi considera la ceduta dell'impero turco come una questione di tempo e crede sì che l'Austria una delle più legittime e naturali eredi dei possedimenti del a Panta. Quanto poi alla questione politica, l'autore dichiara che vi sarà poco durata nel mondo quando la Polonia sarà libera dal giogo moscovita e governata da un sovrano della sua religione.

## CRONACA URBANA E PROVINCIALE

**Il prefetto di Udine** venne ieri nella nostra città. Nessuno del pubblico ne aveva notizia; tuttavia il Municipio che ne era informato andò a riceverlo alla stazione. Essa è il Cav. **Cacciamiglio**, il quale come sindaco di Treviso seppe confermare la stima che i suoi concittadini e tutti i Veneti avevano di lui, sicché la sua città natale lo elesse deputato. La sua recente nomina a Prefetto toglie al potere legislativo un membro dei più studiosi, ma arricchisce la nostra provincia di un capisсissimo amministratore.

Per qualche giorno egli si allontana di nuovo dalla nostra città. Appena ritornato non dubitiamo che si porrà subito al lavoro di rigenerazione avviato dal suo predecessore, e di cui la nostra provincia sente inestimabile bisogno.

**Il Commissario del Re**, Quintino Sella, prima di partire da noi, ha ottenuto dal Governo qualche ultima benedizione al nostro paese. Egli ha ottenuto, che tutti i documenti che possono avere un valore storico e che si trovano depositati nell'**Archivio della Finanza**, e che appartennero già a conventi, ed altri corpi morali soppressi, siano depositati al **Museo Civico** in palazzo Bartolani.

Così il Museo civico comincia realmente la sua esistenza anche sotto all'aspetto dei **documenti storici**. Speriamo che i privati cittadini comprendano anch'essi l'utilità di mettere allo stesso modo in comune quelli ch'essi posseggono, e che andrebbero facilmente perduti, se non venissero custoditi in luogo pubblico. Noi vogliamo che alli luoghi della libertà tutto s'innovi intorno a noi; ma nel tempo medesimo dobbiamo conservare le memorie antiche, ordinarie, studiarle, e cavare quegli insegnamenti che sanno sempre trovarvi coloro, che per innovare non intendono distruggere.

Cole carte verranno le medaglie e le altre cose antiche, verranno i quadri, verranno gli oggetti naturali; ed Udine avrà presto un luogo dove condurre il dotto forastiero a conoscere il legame tra quello che fu, e quello che c'è.

**Per la conservazione dei famosi affreschi di Pellegrino da San Daniele**, o come si voglia chiamarlo col suo nome primitivo Martina da Udine, che esistono nella Chiesa di Sant'Antonio in quella illustre terra, ha ottenuto il Comune Quintino Sella dal ministro della istruzione pubblica tre mila lire. Così comincerà ad aver soddisfazione il giusto desiderio manifestato dal Co. Umberto Valentini, che si pensi a conservare i copi d'opere dell'arte di cui tuttora, malgrado tante distruzioni e dispersioni, abbonda il Fruth, per dar prova che la fecondità del genio artistico non mancò mai in questo paese.

Tutti sanno come Pellegrino di San Daniele si può dire il Raffaello Frulano, e che per quegli affreschi rimane tuttora insuperato. Sarebbe stato impensabile, che avessero a perire per incuria, gettando sull'età nostra la vergogna di non avere saputo nemmeno conservare. Il Sella intanto, per quello che dipendeva da lui, ha fatto un buon principio a quello che dovremmo fare noi medesimi, onde conservare tanti altri tesori dell'arte della provincia.

**Jezi**, nella sala della biblioteca nel Palazzo Bartolani, avvenne l'inaugurazione delle **Scuole elementari comunali**. Dopo la lettura di alcune norme disciplinari fatta dal Dottore ab. Gorz, l'avvocato G. G. Parietti membro della Giunta comunale pronunciò il seguente discorso:

La prima scuola elementare maggiore maschile, secondo il codice italiano della istruzione, oggi s'inizia, e la presente solennità con cui intendiamo celebrare il nascimento, mentre richiamiamo il pensiero a serie considerazioni, conforta l'animo delle più care e liete speranze.

L'Italia, grazie alle virtù di Casa Savoia e agli sforzi perseveranti de'suoi figli, è sorta, dopo secoli di dolori, a nuova e rigogliosa vita. Legata era la povera nostra patria a niente e piedi, e i suoi carnefici, postole in mano, come a Croato, uno scettro di canna, con gugna belligerante la salutavano regina; ma gli scheroratori furono scherniti, e noi feli, che, attori a spettatori del suo risatto, l'habbiamo veduta emergere dal lavacore delle sue lagrime libera padrona di sé, ricerca, e, come a regina veramente si addice, da tutti i poteri civili festeggiata. Si, l'Italia è sorta a nuova vita; ma i luminosi destini, cui Dio l'ha scelta, non sono ancora compiuti.

L'era delle rivoluzioni per noi è passata; ora incomincia quella del progresso calmo, dignitoso, nazionale, di quel verace progresso che combatte con l'una mano gli errori e i pregiudizi e con l'altra porta la luce della verità e della istruzione, spargendone i benefici su tutte le classi sociali. Teniamo bene in mente, o Signori, che una nazione non può a lungo fraire la sua indipendenza, se non provvede che la istruzione si nel massimo grado tra il popolo diffusa; avvenga che l'infelice fra le seguenti, come il corpo, del suo cuo, e solo, merito della istruzione, a ciascuno è dato di conoscere i diritti e i doveri di uomo e di cittadino.

I Governi che temevano in sospetzione la Patria, ben si avvidero di questa verità, e a diverse piezze, diedero opera assidua ed impetuosa la diffusione dei lumi o a suffragare i primi grumi degli stessi spuntasse l'industria di qualche buon frutto. Ma appunto perché così operavano i Governi stessi doveva correre una opposita via il Governo del Re, il quale disdegna i reggente uomini della ignoranza e della scialacqua abitanti, di molti più situata paga, di nulla più sollecito che di voler estorso i figli del popolo la istruzione, che li solleva alla dignità di liberi cittadini. Anzi il Governo andò tanto innanzi in questo bisogno da affidare la difusione della istruzione primaria allo magistrato cittadino, quale esse ne promuovono in ogni guisa l'incremento. Il nostro Municipio, o Signori, compresa l'importanza del compito che gli era demandato, e con autentica sollecitudine si argomentò di collegare con ogni larghezza la cultura della classe più numerosa de' suoi cittadini e di retribuire con più equa misura le precarie fatiche e le cure d'maestri.

Ora il Municipio, sorretto dall'intelligentia suffragio dei signori Consiglieri del Comune, ha soddisfatto, per parte sua, il proprio debito, né gli rimane che un voto ardentissimo, perché i risultamenti della nuova scuola corrispondano alle giuste sue aspettazioni.

My questi felici risultamenti noi li otterremo presto abbondanti, cumuli, se Voi, o fanciulletti vi con l'urto con amore alla scuola, se decisi perigliate l'orecchio agli insegnamenti del maestro e imparate a rispettarlo e a tenerlo in conto di padre che spende tutto s'è stesso per dirozzarvi la mente e farvi capaci di ogni virtù. Attendete, o diletta signori, alla scuola, e ogni giorno al vostro intelletto si farà ricca di qualche nuova idea, perché la istruzione è simile a que' fiumi che seguono il proprio corso, depositando continuo le loro pagliuzze d'oro.

Il buon volere e la docilità degli allievi non bastano però a raggiungere l'alta meta' cui sono diretti le cure municipali; e' conviene che anche i maestri debbano stessi al grande scopo, ed è dolce cosa il pensare che a nessuno cade il sospetto che Voi, degni maestri, non state per consacrarsi interi all'istruzione dei figli del popolo, di questi nostri figli adattivi, che costituiscono l'oggetto delle cari nostre affezioni. Con serena tranquillità noi vi affidiamo adunque tutti i tesori della loro vergine intelligentia, tutte le virtù dell'incorrotto loro cuore; gemme preziosissime, ma ancor nascoste, che a Voi spetti di scoprire e di far sì che brillino della più bella ed amabile luce.

Difilice, egregi maestri, io ben lo so, è il mandato che avete assunto, ma ad alleggerirne il peso vi torneranno in aiuto i conforti della Commissione civici e degli studi, la riconoscenza dei cittadini, le delicatezze che ritirate dal compiere con coscienza la vostra missione, e l'amor de' vostri piccoli allievi. Altissimi, nei fanciulli, come quelli che tengono alcuni che dell'anglico, la intelligentia del bene è maggiore della intelligentia del male, e più i svari affetti li scatenano i fanciulli con molta più sincerità che non suolo la età virile.

D'ore care e de' metodi che avrete ad adottare perché le idee si stampino nette nella mente de' vostri allievi, a me non occorre tener parola, che fatto già ne avete lungo esperimento; ma intorno alla educazione del cuore, vera fonte di ogni più pregiata virtù, non sdegna che vi dica: se volete che questi fanciulli crescano a bontà e degni in tutto della patria nostra, fate loro sentire la bellezza dell'amore di Dio e degli uomini, le ceste gioie della natura, i piaceri della beneficenza, l'orgoglio del lavoro, la necessità di soffrire il dolore, i doveri della ricchezza, i compensi della pietà; educateli, in una parola, non all'orgoglio e punzighiosa scena del diritto, ma all'altra ben più generosa e consolata del dovere.

Noi, uomini nella rivoluzione, sentiamo che le nostre forze sono dalla lunga lotta assalite, e che il dovere c'impone di trasmettere in altre mani il compimento delle sorti d'Italia. Che la Provvidenza ci acconsente di vedere nei figli, educati da noi, i continuatori dell'opera nostra! E allora, voltando l'ultimo sguardo e l'ultimo pensiero a questa divina Italia, ci addormentiamo nel sonno della morte, beni di avere lealmente adempiute le parti di onesti cittadini, e assicurato l'avvenire della patria nostra.

Una **Incendio**, scoppia ieri verso le 2 pm meridiano nella casa di certo Degoniti a Pradisano, rigionando un danno di circa mille lire: si ritiene accidentale. Fu ben presto domato colpito da' pompieri civici. Accorse il Sindaco Lodovico N. B. Ottolenghi, l'Autorità politica, e l'Arma dei Carabinieri Re di. Qualche ora dopo manifestavisi un altro incendio fuori Porta Grazzano alla casa dell'ost. Mulin, consumando in breve un deposito di legna, rovinando il fabbricato, e minacciando estendersi ad altre case e magazzini attigui, se il pronto accorrere dei pompieri, della Guardia nazionale, della Truppa, e di molti cittadini non riusciva ad isidare il fuoco. Il danno si calcola di 3000 lire. Si ritiene che questo ultimo incendio sia stato appiccato per vendetta privata.

Il **parroco di Mortegliano** merita di essere presentato al pubblico per lo zelo di cui fa provi nel turbare le coscienze de' suoi parrocchiani, mettendo in lotta i loro sentimenti religiosi coi patriottici. Egli va dicendo che si vuole dal governo perseguitare il papa ed abbattere la Chiesa. Udine è nella provincia il socalore delle più empie manifestazioni contro le cose più sante; lo stesso papa si vede effigiato a testa di buo, e fucito dentro un barile, o in simile altro scanno modo insultato, mendicante la caricatura: «E l'ho visto io, ci' mei occhi giàda quell'infervorato sacerdote. Nelle sue pecore, i quali naturalmente non hanno imparato il frumento distingue, si genera una scissione: talune s'infischiano del papa e di qualcos'altro; altre che vo-

dono uccidendo il papa, credono insultata anche la religione, cosa ben differente.

Ora, a nostro avviso, quel degrado puro non dovrebbe adoperare il suo zelo in un'altra moda. Desideriamo insegnare che porta offesa alla religione non chi la vuol di fatto del cielo, perché i vizi di questo non gettano ombra su di lei, ma chi le fa strumento a fini maledomi; non chi, sia pure involontariamente, sparge il ridicolo sul Re di Roma, ma chi col Re di Roma vuol vedere in modo inopportuno unito il Capo della Chiesa; non chi usa male del suo ingegno in opere bibliche e senza utile scopo, ma chi usa permanentemente e dell'ingegno e della scienza autorità sua per gettare lo scrupolo in animo innocente.

Tuttavia piuttosto i parrocchi della campagna il loro collega di Cassinazzo, Don Rovere, il quale ha già da qualche tempo, con sacerdotissima iniziativa, fondato nella sua curia una scuola scolare, alla quale accorrono numerosi i suoi parrocchiani, persuasi di quello che diceva Revo nei Promessi sposi che giochino la c'è questo birbante del legge e scrivere, è meglio imparare, ed approfittarne piuttosto che ad ogni bisogno dover ricorrere all'opera d'un terzo.

**Da Brescello** ci scrivono: Nella lettera che voi pubblicate nel passato novembre, io vi accennai come si intendesse di trasportare l'Ufficio postale dal Ponte di Moggio, in Moggio, e vi dimostrava in modo, secondo me, evidentissimo, che questo trasmutamento avrebbe arrecato danno gravissimo alle popolazioni del Canale ed allo stesso Ufficio pubblico. Ora non s'intende più di commettere ma si commise di già un tale sproposito; né pare che in alcun modo si voglia attenerne la gravità in onta ad un energico Ricorso delle Comuni del Distretto, che più vedevansi lese da quel' malvagata disposizione. Questo fatto ci convince una volta di più che l'amministrazione delle nostre Poste è fra tutte la peggiore, attualmente alcune volte si è indotti a credere, tanti sono gli spropositi inconsulti, che su di essa pesi una specie di *lettatura*.

Se a ciò poi si aggiunge che quei di Pontebba italiani per mancanza di proprio Ufficio Postale sono costretti a ricorrere a quello di Pontafel, lasciando per tal modo in balia d'un vicino, certo poco amico, e pubbliche e private corrispondenze, voi vi persuaderete facilmente che il male minaccia d'incarcerare.

Ma Dio mio che dico io mai? Mi dimenticava che quest'aspra censura potrebbe futtarmi niente meno che sei mesi di carcere! La cosa vi porrà inverosimile e ridicola; ma dovete ben tosto ricredervi quando vi sarà noto che per una simile censura di certi atti governativi si sta istruendo un processo civile, contro un'questa persona di quassù. *Incredibile sed rerum!*

Ma che non l'abbian capita una volta questi Signori che d'italiani non hanno che il nome e la putina, esser omni per sempre finiti i tempi beati dei loro carissimi ex-padroni, com'è finito il tempo della maschera e dei ridicoli 'eliti di alto tradimento?

Quassù ancora non è istituita la Guardia Nazionale, nè pare che si voglia si presto organizzarla. Questo ritardo però mi dà agio di raccomandarvi una mia idea. — Mostrate nel vostro Giornale il desiderio di vedere la Guardia Nazionale fra queste nostre Alpi ordinata alla Bersaglieri, e tutti applaudivano a questa idea. Ma voi sapete benissimo che i Bersaglieri per esser veramente tali voglion essere armati di carabina.

Ora se si ha ad istituire questi Bersaglieri delle Alpi, il Governo o la Provincia dovrebbero fornire questi nostri bravi Alpighiani di buone carabine. Se l'idea vi par buona ajutatemi a farla trionfare.

**Istituto Filodrammatico.** Abbiamo altravolta in questo giornale accennato alla opportunità di fondare anche tra noi un istituto filodrammatico. Ora questo istituto non è più solo un desiderio. Grazie alle cure di parecchi nostri concittadini, questo istituto è fondato e mostra di avere in sé stesso elementi di vita bastanti a far bene sperare del di lui avvenire. Ieri sera abbiamo assistito alla sua recita d'inaugurazione, data al Teatro Minerva. La serata non poteva riuscire più brillante e festosa. Il pubblico numerosissimo incoraggiò ripetute volte con vivi segni di approvazione e con chiamate al proseguimento gli allievi ed i dilettanti e mostrò di essere assai soddisfatto della esecuzione del dramma scelto ad aprire il corso delle rappresentazioni drammatiche dell'Istituto. Tutti in fatti sostenero la propria parte come non si avrebbe potuto aspettarsi di più; e l'amore per l'arte e lo studio addimisstrato dai giovani allievi e dai dilettanti ci sono ora sicuri che essi vorranno perseverare nello studio e nell'amore medesimi, onde gradatamente perfezionarsi e accrescere il decoro dell'Istituto.

Dobbiamo poi tributare una speciale parola di lode a quelle persone che si fecero promotori di così bella ed utile istituzione. L'arte drammatica è un mezzo efficacissimo di educazione tanto per gli attori quanto per il pubblico; e il favorire il culto e l'incremento è opera nobile e vantaggiosa. Il pubblico favore è già assicurato al nuovo Istituto. Siamo sicuri ch'esso sopravviverà.

**Teatro Minerva.** Ultima rappresentazione della stagione a beneficio della signora De Paoli-Gallizia. Si dà l'opera un *Ballo in maschera* e la serata eseguirà anche l'aria finita della *Sonnambula*.

## CORRIERE DEL MATTINO

Ecco l'allocuzione papale della quale ieri il telegioco ci aveva trasmesso un sunto esatto ed esteso:

Alla vigilia della vostra partenza, io vengo a darvi il mio addio.

La vostra bandiera è partita di Francia per venire a restaurare la Santa Sede; quando è partita era accompagnata dai vostri uomini della croce... la bandiera ritorna in Francia; io credo che molte coscienze non saranno soddisfatte; desidero che essa sia ricevuta nel modo stesso col quale è partita. Tuttavia ne dubito vi faranno delle inquisizioni che si manifestano, ed io ne temo le conseguenze.

Non bisogna farci illusioni; io già lo disse, ai vostri compagni d'arme... la rivoluzione verrà ben presto allo porte di Roma... si è detto che l'Italia era fatta; no, essa non è fatta, e se esiste quale è, è perché esiste ancora questo lembo di terra, in cui sono lo. Quando non esisterà più la bandiera rivoluzionaria sventolerà sulla capitale.

Sant'Agostino, quando era vescovo di Ippona e quando la città era assediata da un esercito di Barbari (simile a un esercito rivoluzionario) faceva riflettere quelle milizie intorno ai mali che avrebbero arreccati, se fossero entrati in città: il vescovo diceva: — desidero morire per non vedere le devastazioni.... io sono come il vescovo d'Ippona: per rassicurarmi si tenta di persuadermi che Roma per la sua posizione non può esser la capitale d'Italia.

Io sono tranquillo perché ho fede in quella grande potenza, la potenza divina che non mi abbandonerà.

Andate dunque in Francia colla mia benedizione e col mio amor paterno... recate quella a tutti gli amici, a tutte le vostre famiglie... coloro che possono avvicinare l'imperatore gli dicono che io vengo per lui, per i suoi, per la sua tranquillità: ma che se io prego per lui, egli per parte sua deve fare qualche cosa.

La Francia è la figlia primogenita della Chiesa... ma non basta portare dei titoli.... bisogna dimostrarli con gli atti.... ed io vedo che il mondo non è....

Insine io vi dico addio e vi do con rammarico per l'ultima volta la mia benedizione.

Leggiamo nell'*Italia del 10*:

S. M. il re è partito questa mattina per Torino, accompagnato dai generali Menabrea e Della Rocca.

E più sotto:

Il com. Tonello è partito per Roma oggi a mezzogiorno. Egli è accompagnato dal sig. Calegaro, capo di divisione al ministero della giustizia.

Il cav. Nigra, nostro ministro a Parigi, è arrivato a Firenze, ed ha avuto un colloquio col barone Riccasoli.

Si sta trattando un componimento per togliere alla questione romana ogni incertezza ed ogni violenza di futuri avvenimenti.

Vorrebbe sin d'ora creare al pontefice ed alla Italia una situazione normale. Non crediamo però che sia facile impresa.

Avvenne un guasto al ponte della ferrovia sull'Adige presso Verona. Il trasporto sarà necessariamente interrotto per due o tre giorni. Però furon date le disposizioni per pronto riattamento.

## TELEGRAFIA PRIVATA

AGENZIA STEFANI

Firenze, 11 Dicembre

**Parigi**

## ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE  
sulla piazza di Udine.

O dicembre.

Prezzi correnti:

Frammento venduto dalle al.	16.75	ad al.	17.50
Granoturco vecchio	9.50		10.80
detto nuovo	8.00		9.50
Segala	9.50		10.60
Aveia	10.25		11.50
Ravizzone	18.75		19.50
Lupini	8.25		0.00
Sorgerosso	3.75		4.00

## SOTTOSCRIZIONE

promossa dai Siggi *Antonio Fasser, Giovanni Zandigiacomo, Domenico Bonelli e Compagni* in occasione dell' ingresso in Udine delle truppe italiane ed a loro favore').

Il totale delle offerte pubblicate nei numeri precedenti somma a fior. 3330.04.

Coloro che avessero reclami a fare per errori che fossero incorsi in questa pubblicazione, si rivolghino al signor *Antonio Fasser*.

N. 42481 p. 2

## EDITTO

La R. Pretura in Cividale rende noto che in seguito ad istanza 4 settembre 1866 N. 41342 ed al protocollo odierno a questo N. di Lucia fu Giovanni Dugaro maritato Saligoi, contro Giovanni fu Giovanni Dugaro, Marianna fu Giacomo Covacigh maritata Cabai, e Giovanna fu Giovanni Dugaro maritata Tomat, esecutati, nonché contro il creditore iscritto Giuseppe Rubia di Vittorio, ha fissato il giorno 12 Gennaio 1867 dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la tenuta nei suoi locali d'ufficio del 4.º esperimento d'asta per la vendita delle realtà in calce descritte a qualunque prezzo, ritenuto del resto ferme le altre condizioni di cui il precedente Editto 23 Novembre 1866 N. 47938 inserito nei N. 1, 2, 3, della ex *Gazzetta Ufficiale di Venezia*.

## Descrizione degli immobili da vendersi all'asta.

1. Casa colonica sita in Cronettigh marcaia coll'anagrafico N. 37, ed in Mappa Cens. di Stregna col N. 1592 di Pert. 0.04 colla rendita di fior. 2:10 stimato fior. 45:50.

2. Casetta di recente costruzione (era area di casa di diruccata) posta in prossimità alla casa colonica anzidetta marcaia collo stesso anagrafico N. 37, ed in Mappa suddetta al N. 1590 di Pert. 0.03 rendita fior. 0:01 stimato fior. 25:80.

3. Prato con pianta fruttifera denominato Nubericium in Mappa suddetta al N. 1742, di Pert. 0:70 rendita fior. 4:10 stimato fior. 39:20.

4. Prato con pianta fruttifera denominato Nubericium in Mappa suddetta al N. 2743, di Pert. 0:34 rendita fior. 0:43 stimato fior. 15:25.

5. Coltivo da vanga arb. vit. detta Uranei, in Mappa suddetta al N. 1703 di Pert. 1:82 colla rendita di fior. 2:10 stimato fior. 342:75.

6. Coltivo da vanga (con Zerbo) denominato Padraban in Mappa suddetta al N. 1768, di Pert. 0:03 rend. di fior. 0:01 stimato fior. 2:85.

7. Coltivo da vanga arb. vit. denominato Zarabam in Mappa suddetta al N. 1840 di Pert. 0:58 rendita fior. 0:70 stimato fior. 98:32.

8. Prato con castagni denominato Nadugnialzu in Mappa suddetta al N. 2736 di Pert. 1:30 rendita fior. 0:94 stimato fior. 49:57.

9. Prato con castagni denominato Ulaizach in Mappa suddetta al N. 2738 di Pert. 4:02 rendita fior. 0:70 stimato 35:80.

10. Coltivo da vanga arb. vit. detta Traunu in Mappa suddetta al N. 2791 di Pert. 1:74 rendita fior. 1:24 stimato fior. 287:42.

11. Prato boschato denominato Pascolianen in Mappa suddetta al N. 2834 di Pert. 2:23 rendita fior. 0:76 stimato fior. 132:48.

12. Utile dominio del prato detto Zabriezam in Mappa suddetta al N. 2057 d di Pert. 2:86 rendita fior. 0:32 stimato fior. 37:90.

13. Dominio utile del pascolo con castagni e porzione ridotta a coltivo da vanga detto Podcolienas, in Mappa al N. 2395, 2834 d' unita Pert. 1:63 colla rendita di fior. 0:78 stimato fior. 57:60.

Assieme fior. 1506 sol. 50.

Il presente s'affoga in quest'Albo Pretorio nei luoghi soliti e si inserisce per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Il Pretore

ARMELLINI

Della R. Pretura Cividale 5 Novembre 1866.

S. Sogaro.

N. 6185.

p. 2.

## EDITTO

La R. Pretura di Latisana rende noto che sopra requisitoria del regio tribunale prov. di Udine terrà nella residenza pretoriale asta dei fondi sotto-descritti nei giorni 4 febbraio, 4 marzo, 3 aprile 1867 dalle ore 9 ant. alle 1 pom. ad istanza di Gio. Batt. Braida e cons. contro Celotti Edoardo e cons.

## Condizioni:

I. I beni sottoindicati e descritti nel protocollo di stima 12 febbraio 1865 n. 8072 saranno venduti nei due primi esperimenti a prezzo non minore della stima di fior. 10180,47, e nel terzo anche a prezzo inferiore sempreché sufficiente a coprire l'importo dei crediti prenotati ed iscritti sugli stessi beni.

II. Ogni aspirante all'asta dovrà depositare a cauzione della sua offerta il decimo del prezzo di stima ed entro 20 giorni dalla libera sarà tenuto a depositare il prezzo d'acquisto, dopo imputato nello stesso l'importo del fatto deposito nella cassa dei depositi giudiziari del r. tribunale prov. di Udine.

III. Il deliberatario tosto verificato il deposito del prezzo di libera otterrà l'aggiudicazione in proprietà o verrà giudicazione immesso nell'effettivo possesso degli immobili aggiudicati.

IV. Dal di della deliberatario in poi staranno a carico del deliberatario tutti i pesi ed aggravii radicati sui beni, le pubbliche imposte, e spese posteriori all'asta, con tassa di trasferimento, voltura ed altro.

V. Nessuna garanzia prestano gli esecutanti sullo stato, grado, possesso ed altro che siasi per detti beni.

VI. Mancando il deliberatario al deposito e pagamento a suo tempo del prezzo, si procederà al reincanto a tutto sue spese e danni, al che si farà fronte col deposito effettuato nel giorno dell'asta, salvo quanto mancasse a pareggio.

## Descrizione degli stabili in mappa di Ricarotta.

	Perf. cent.	Lire cent.	Fior. cent.
Casa colonica con stalla, fienile, corte, orto ai n. 797, 796, 795	201	29 02	850 00
Aritorio, arbor. vit. al n. 792	4 40	12 00	99 00
Terreno ad uso orti al n. 1610	3 49	9 43	77 00
Fondo scavato alli n. 1696, 1697 — 11 — 36			1 60
Casa colonica con stalla, fienile e corto ai n. 800, 1584	— 64	9 95	798 00
Aritorio al n. 823	3 45	4 97	45 66

## In mappa di Palazzolo

Arat. art. vit. al n. 1557 c cens. pert. — 15 di fondo scavato al n. 1559	21	30	30 76	633 03
Arat. arb. vit. alli n. 1970, 1551	4 29	8 42	440 44	
Simile	1568	10 79	24 82	234 21
Arat. con gelsi	1509	5 78	13 29	166 08
Arat. arb. vit.	1562	5 05	7 27	141 92
Arat. nudo	1570	9 66	22 22	261 97
Simile	1571	2 90	6 67	79 50
Arat. arb. vit.	1573, 1986	5 29	7 05	126 49
Simile	1926, 1993	35 05	28 04	1093 65
Arat. con gelsi	428	58 02	84 81	1205 22
Arat. con vit.	400, 402	11 53	16 21	169 28
Arat. arb. vit.	419	11 94	15 04	165 27
Arat.	4985	2 30	3 31	49 28
Simile	362	5 53	13 16	124 45
Simile	1991	2 15	2 62	68 74
Arat. arb. vit.	1582	2 80	3 72	111 65
Simile	1679	4 17	6 60	144 33
Arat. ar. vit. con gelsi 1577	1042	8 30	251 37	
Simile	1992	21 20	16 96	616 04
Arat. arb. vit.	1983	5 05	7 27	151 81
Fabbricato colonico con aritorio ad uso orto fra li contini a Levante fossa da Tresora a mezzodi orto Robini, e dopo la strada ad uso corte, casa dominicale di ragione Celotti, ponente cortile e fabbricato ad uso portico, stalla e fienile adiunto alla casa dominicale sudetta, e tramontana strada consorziale ed orto di ragione Bertoli Fra cresco in mappa ai n. 1453, porz. 1444, 1445	1 07	14 62	576 00	
Arat. arb. vit. con gelsi alli n. 277, 1709, 1710, 1711	65	33	90 77	1241 65
Arat. arb. vit.	1712	27	80 41	527 20

Totale fior. 10150 47

Il Regio Pretore ZORSE

Dalla R. Pretura

Latisana 2 novembre 1866

ZANINI.

S'IMPARA A BALLARE  
senza Maestro

Opuscolo teorico-pratico che trovasi vendibile presso la libreria di Paolo Gambieras.

Prezzo lira una.

## MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

## CONSIGLIO DI VIGILANZA

DEL CONVITTO NAZIONALE LONGONE  
IN MILANO.

## AVVISO DI CONCORSO.

Per il conferimento d'una posta semigratuita, diventato ora vacante, nel Convitto nazionale Longone in Milano, si dichiara aperto il concorso fino a tutto il 18 dicembre prossimo.

Le istanze dovranno, nel detto termine, essere presentate al Consiglio di Vigilanza (Ufficio del R. provveditore agli studi, in Milano) col corredo di legali documenti provanti:

1. Il nome, il prenome, la patria, l'attuale domicilio, l'anno e il giorno della nascita; avvertendo che gli aspiranti, se già appartenendo a questo o ad altri convitti nazionali, devono avere l'età non minore di anni otto, né maggiore di dodici;

2. Il nome e la condizione del padre, il numero dei figli di lui, gli anni di pubblico servizio che avesse prestato, e gli altri titoli che potessero avvalorare la domanda.

3. Il preciso patrimonio dei genitori, e dell'aspirante se ne avesse;

4. Se l'aspirante sia orfano del padre o della madre;

5. Quali studii abbia percorso, e dove;

6. La fisica sua costituzione, e se abbia superato il vaujou naturale, o subita la vaccinazione con esito felice.

7. Se e quale dei fratelli o sorelle dell'aspirante sia provvisto di stipendio o pensione, o se goda altro posto gratuito o semigratuito.

I concorrenti dovranno sostenere un esame nei giorni 20, 21 e 22 dicembre prossimo in Milano.

L'esame si farà in un'aula del Convitto nazionale Longone, alle ore 9 del mattino: e le prove saranno per iscritto e verbali, quali sono richieste per la promozione alla classe a cui aspira il concorrente.

Milano, 28 novembre 1866.

Dalla Tipografia del Commercio sta per uscire:

## Strenna Veneziana

## ANNO SESTO.

La STRENNNA VENEZIANA, che per cinque anni ha dovuto limitarsi alle timide aspirazioni, acclama ora con gio